



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 15 luglio 2014

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Ida Palisi - 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it
www.gescosociale.it

LA DENUNCIA Lucia Valenzi: «Sulla linea 1 impossibile salire senza delle speciali pedane». Da mesi attende una soluzione

La “guerra” della metro ai disabili

DI LUIGI NICOLOSI

NAPOLI. La vita di un disabile è costellata di insidie. A Napoli, se possibile, lo è ancora più del solito. Molto di più. In un'accurata lettera, Lucia Valenzi, figlia dell'ex sindaco della città, punta il dito contro l'amministrazione comunale. Nella fattispecie, contro la partecipata Metronapoli, oggi inglobata in Anm.

«Inadempienza». Nella sua missiva la Valenzi non usa mezzi termini nel definire la condotta dell'azienda. La donna racconta le proprie condizioni di salute spiegando di essere «una persona disabile, non in grado di deambulazione e quindi costretta all'utilizzo di una sedia a rotelle elettronica». Un veicolo dotato di grande autonomia energetica, ma pesante più di cento chili. Un “dettaglio” che rende la sedia «difficile da manovrare manualmente per chi voglia aiutare il disabile a su-



● Lucia Valenzi

perare anche un singolo scalino». Ed è qui che i nodi vengono al pettine. Per una persona affetta da disabilità fisiche di questo tipo anche solo pensare di riuscire ad avere accesso ai vagoni della metropolitana di Napoli è una pura utopia. Farlo concretamente rischia di rivelarsi una vera e propria odissea.

«La linea 1 della metropolitana –

spiega la Valenzi – prevede ascensori, percorsi e segnaletica per le persone costrette sulla sedia a rotelle, ma i treni hanno un significativo dislivello rispetto alla banchina». Insomma, uno scalino troppo alto ostacola, talvolta impedisce del tutto, l'accesso alle carrozze. Il problema è noto da tempo e da tempo rimane ancora irrisolto. Già nei giorni immedia-

tamente successivi all'apertura della stazione di piazza Garibaldi un altro disabile con importanti problemi di deambulazione segnalò il problema. La vicenda finì anche in tv. Ma finito il “brusio” mediatico tutto è rimasto esattamente come prima: «Il 12 febbraio di quest'anno – riepiloga la Valenzi – fummo convocati a una riunione presso gli uffici della Metropolitana e i tecnici ci rappresentarono alcune difficoltà a trasformare le banchine».

Un ostacolo non di poco conto, ma comunque aggirabile. E senza dover far fronte a chissà quale esborso economico: «Proposi – ricorda la Valenzi – un metodo semplice: una tavoletta pieghevole di metallo, abbastanza leggera da poter essere trasportabile e da appoggiare al momento del bisogno e da togliere subito». L'idea piace, in Anm scatta il plebiscito: «Il direttore Vincenzo Orazio e altri tecnici furono d'ac-

cordo nel dotare i conducenti di ogni treno di una di queste tavolette, incaricandoli di metterle e toglierle al momento, su richiesta del disabile», spiega la Valenzi. Tutto sembra volgere al meglio, iniziano anche i sopralluoghi. Poi l'improvviso stop e il susseguirsi di silenzi. La donna racconta infatti di non avere più riscontri dall'Anm da oltre quattro mesi. Stando al racconto della Valenzi, l'amministratore delegato Alberto Ramaglia, in occasione di un incontro pubblico, si sarebbe limitato a dirle che «essendo state accorpate più aziende in una, al momento non è possibile fare previsioni su quando il materiale necessario verrà acquistato».

Parole che non lasciano grandi spiragli all'immaginazione: «Napoli avrà anche la metropolitana più bella del mondo, ma di certo non è una città per disabili», conclude, con una nota di amarezza e sdegno, la Valenzi.

LA REPLICA L'azienda ha già ordinato 40 rampe. La Il Municipalità: chiediamo risposte urgenti L'Anm: «A settembre partirà il servizio»

NAPOLI. Questione di tempo. Al massimo di uno o due mesi. Dall'entourage dell'amministratore delegato dell'Anm Alberto Ramaglia trapela comunque una certezza: «Le pedane stanno arrivando. Se tutto va come da programma, per i primi di agosto saranno nella nostra disponibilità. A quel punto si tratterà solo di formare adeguatamente il nostro personale di macchina. Entro settembre il servizio sarà pronto».

Dopo la lettera-denuncia della figlia dell'ex sindaco di Napoli, Lucia Valenzi, a stretto giro di posta arriva la replica della holding dei trasporti. Del resto la questione è molto sentita, il problema non più rinviabile: per i disabili riuscire ad

accedere ai locali mezzi di trasporto pubblico è estremamente complicato, spesso impossibile. La linea 2, ad esempio, è ridotta a un totale disastro: treni ormai obsoleti, frequenza letargica, personale in stazione quasi inesistente. In quel caso la gestione del servizio appartiene però alle Ferrovie dello Stato e si aprono quindi scenari completamente differenti rispetto a quelli dell'avveniristica Linea 1, che fa invece capo al Comune. Ma anche in questo caso i disagi non mancano: «Il problema degli scalini troppo alti – spiega l'Anm – si presenta soprattutto alla stazione Garibaldi. L'effettivamente il dislivello è maggiore rispetto a quello presente in

altre fermate. In ogni caso non si tratta però di una misura fuori norma. Questo è giusto che si sappia». Magra consolazione, ma finalmente qualcosa sembra muoversi: «Di queste speciali pedane ne abbiamo ordinate quaranta. Nell'attesa che entrino in servizio, già oggi ci sono degli operatori che coordinandosi con il macchinista permettono ai passeggeri disabili di imbarcarsi senza problemi. È chiaro che comunque queste persone chiedono di essere pienamente autonome. Noi stiamo facendo il possibile per tutelare questo loro diritto», commentano dagli uffici della partecipata di Palazzo San Giacomo.

L'appello della Valenzi trova una

comoda sponda sul parlamentino di piazza Dante, su cui tra l'altro insiste una delle principali stazioni della Linea 1. Pino De Stasio, consigliere della seconda Municipalità con delega alle Pari opportunità, conferma che «il problema purtroppo è annoso. Condivido la questione che ha sollevato la signora Valenzi. Noi auspichiamo che al più presto arrivino queste rampe, strumento indispensabile affinché sia data ai disabili la possibilità di entrare tranquillamente nei vagoni della metro, in piena sicurezza e senza il terrore del dislivello tra la banchina e la carrozza».

De Stasio di dichiara comunque ottimista sugli esiti della vicenda:



«L'amministratore Ramaglia già in passato si è dimostrato persona dotata della giusta sensibilità. Quest'inverno, quando è scoppiata l'emergenza freddo, ha subito consentito alla nostra richiesta di aprire anche durante la notte le stazioni della metro. Era l'unico modo per offrire una degna ospitalità ai clochard».

LUM

Piazza Carlo III Non si sa chi le abbia autorizzate. Ira su Fb: vergogna

Panchine anti-clochard, è rivolta

Giuliana Covella

In piazza Carlo III panchine anti-clochard. Rivolta dei residenti su Fb: «Panchine della vergogna». Nel mezzo della panchina un bracciolo serve a evitare che chi la usa possa sdraiarsi. Residenti e comitati non sono riusciti a sapere chi ha autorizzato l'installazione. Ma parte un appello: intervenga il sindaco. **> A pag. 31**



Il caso Un bracciolo di metallo impedisce di utilizzarle per distendersi. Gruppo su Facebook: «È una vergogna, vanno rimosse»

Panchine anti-barboni, rivolta a piazza Carlo III

I residenti: «Vogliamo sapere chi le ha autorizzate De Magistris intervenga»

Giuliana Covella

A far discutere meno di un mese fa, sui social network di tutta Italia, era stata la foto del sindaco di Bergamo Giorgio Gori ritratto su una panchina mentre mangiava una banana insieme a un extracomunitario. Panchina divisa da un bracciolo che prontamente il primo cittadino in seguito alle polemiche aveva fatto rimuovere. Quello stesso bracciolo che divide le due estremità di una panchina è adesso sbarrato da una grossa «x» nella foto di copertina del gruppo Facebook «Via le panchine della vergogna da piazza Carlo III» creato da alcuni residenti della zona. Una polemica nata intorno all'installazione, avvenuta da alcuni mesi ma a tutt'oggi senza «padri» (in altre parole, non si sa

da chi sia stato autorizzata) di questo tipo di panchine che servirebbero come «deterrente» per i clochard. A spiegare le motivazioni della protesta sono Pasquale De Laurentis e Francesco Donzelli, tra i fondatori del gruppo: «Vi sono due obiezioni che rivolgiamo a chi ha installato quelle panchine. Una di natura istituzionale, poiché non vi è stata trasparenza nell'attuare il provvedimento. L'altra di natura sociale, poiché in una città come Napoli che si definisce città di accoglienza, è impensabile tenere lontani i senzatetto sbarrando loro l'uso delle panchine».

Ma ricostruiamo la vicenda. Le panchine con i ganci al centro sono comparse in piazza Carlo III circa un anno fa. Un intervento che vide la sostituzione del vecchio arredo urbano vandalizzato con uno nuovo. Ma quest'ultimo aveva come caratteristica una specie di bracciolo posizionato al centro: per evi-

tare probabilmente che chi la utilizza lo faccia per sdraiarsi, e non soltanto per sedersi. Un intervento realizzato, va detto, in una piazza che è il simbolo dell'abbandono: verde incolto, rifiuti, escrementi di animali e nessun abbellimento. «Piazza Carlo III - rimarca Donzelli, che è consigliere del Pd alla quarta Municipalità - è

stata tra l'altro esclusa dalle aree per i mercatini a chilometro zero. Una ulteriore penalizzazione per uno spazio pubblico che diventa sempre più vuoto». Col passare dei mesi, nonostante le richieste inoltrate all'amministrazione comunale, residenti e comitati non sono riusciti a sapere chi ha autorizzato l'installazione delle «panchine della vergogna», come le hanno ribattezzate sul gruppo Facebook.

«Bisogna contrastare la povertà, non dichiarare guerra ai poveri. Spostare il problema più in là non significa affatto averlo risolto. Contestiamo la pseudo riqualificazione di piazza Carlo III che ha prodotto fino ad ora solo un provvedimento bieco ed incivile.

Continuiamo a rivolgere il nostro appello al sindaco di Napoli: de Magistris, intervieni su questa incresciosa situazione», è lo sfogo degli utenti sul social network. E ancora: «Un bieco provvedimento di cui la nostra Amministrazione dovrebbe prendere atto e intervenire, come è già stato fatto in numerose città». E a questo proposito Donzelli ricorda l'esempio di Bergamo: «Uno dei primi provvedimenti del sindaco Gori è stato di rimuovere quei ganci anti clochard dalle panchine della città. Chiediamo che avven-

ga anche qui». Già in passato a Napoli si erano scatenate polemiche dovute a divieti ad hoc per scacciare i senzatetto. Come nei giardini di Santa Chiara, dove oltre un anno fa qualcuno pensò addirittura di vietare l'ingresso ai diseredati che dormivano nelle aiuole. «Quello che chiediamo - conclude Donzelli - è una piazza vivibile, a misura di tutti, giovani, anziani, bambini e disagiati. Ma soprattutto vogliamo sapere: a chi è stata inoltrata la richiesta per installare quelle panchine? Da un anno attendiamo ancora risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rabbia

Consigliere di Municipalità:
«Tutta l'area è nel degrado»
Pioggia di post:
«Bieco e incivile punire i poveri»

La banana

A Bergamo il sindaco Gori ha fatto togliere sbarre simili dopo una foto diventata «cult»



Oggetti di discordia
Qui sopra, le panchine sulle quali è impossibile stendersi, che sono comparse circa un anno fa in sostituzione dei vecchi arredi urbani vandalizzati. I giardinetti che stanno di fronte all'Albergo dei Poveri sono uno dei ricoveri abituali dei clochard a Napoli

La gioia di Roberto e Miguel prima coppia gay «sposata»

«Napoli capitale dei diritti», lo ha sottolineato il sindaco de Magistris ieri nel corso della trascrizione del matrimonio di Roberto e Miguel (già regolarizzato a Madrid) nel Registro dell'Anagrafe di Napoli. **> Esca a pag. 30**

Il caso Al via il registro: c'è il sindaco

Roberto e Miguel le prime nozze gay

Trascritta negli uffici
municipali l'unione
contratta in Spagna

Valerio Esca

Il sindaco Luigi de Magistris ha posto ieri la firma sul registro Anagrafe del Comune per la prima trascrizione a Napoli di un matrimonio gay contratto all'estero. Roberto e Miguel, i due sposi uniti in matrimonio a Madrid, sono di fatto la prima coppia omosessuale a essere considerata «sposata» anche per il Comune di Napoli. La cerimonia di trascrizione si è svolta a Palazzo San Giacomo alla presenza del sindaco e dei rappresentanti dell'Arcigay, che hanno accompagnato la coppia insieme ad amici e parenti. «Un

provvedimento che ha un importante valore simbolico e giuridico e che vede Napoli città apripista nella tutela dei diritti. Per ottenere questo risultato, il Comune di Napoli ha lavorato in modo unanime, dai dirigenti ai funzionari, agli impiegati. Napoli è la città dei diritti e delle libertà» ci ha tenuto a sottolineare il primo cittadino.

I due si erano sposati in Spagna. Adesso vivono tra Madrid, Napoli e Oslo. Uno dei due è napoletano, Roberto Solone Boccardi, 33 anni di Fuorigrotta, che per sposare il suo compagno Miguel, 34enne di Santo Domingo, è dovuto «emigrare» in Spagna. «Oggi (ieri, ndr) - ha detto Roberto - mi tremavano le gambe. Ringrazio il sindaco de Magi-

stris per il suo impegno. I cittadini di Napoli erano già pronti al nostro matrimonio, ora lo sono anche le istituzioni e finalmente sulla mia carta di identità sarò coniuge come già lo sono sui miei documenti spagnoli». Grande la soddisfazione delle associazioni del mondo gay. «Questo - ha evidenziato Antonello Sannino, presidente Arcigay - deve essere un primo passo che porti all'approvazione di una legge e ci auguriamo che in Parlamento ci possa essere la più ampia condivisione possibile». «Ricordo - ha raccontato Fabrizio Marrazzo, testimone di nozze - il senso di esilio che dava la celebrazione del matrimonio fra Roberto e Mi-

guel a Madrid, oggi sono sposi anche per Napoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritti civili Esultano le associazioni: «Ora una legge nazionale»

Il primo matrimonio tra gay registrato in Comune a Napoli

Si è tenuta ieri mattina a Palazzo San Giacomo la prima trascrizione di un matrimonio celebrato all'estero tra persone dello stesso sesso. «Oggi mi tremavano le gambe, e come la prima volta che ci siamo sposati», ha detto Roberto Solone Boccardi, cittadino napoletano sposo di Miguel Antonio Araujo, cittadino spagnolo. E aggiunge: «Ringrazio il sindaco de Magistris per il suo impegno». E il sindaco ha ribadito: «Un provvedimento che rende la città di Napoli apripista per quanto riguarda la tutela dei

diritti delle persone». Grande la soddisfazione delle associazioni che lottano per la parità dei gay; i rappresentanti si augurano ciò che è avvenuto a Napoli sia «solo un primo passo». Se lo augura Antonello Sannino, presidente Arcigay cittadino. «Spero - dice - che questo sia un primo passo che porti alla scrittura e all'approvazione di una legge avanzata in tema di matrimonio egualitario e ci auguriamo che in Parlamento ci possa essere la più ampia condivisione possibile».

A PAGINA 7



De Magistris festeggia la prima coppia gay registrata a Napoli

La cerimonia

Roberto e Miguel I primi sposi gay riconosciuti anche a Napoli

NAPOLI - A Palazzo San Giacomo ieri alle 10.30 c'è stata la prima trascrizione di un matrimonio gay. Roberto e Miguel, sposati a Madrid in Spagna, hanno trascritto la loro unione nel Registro dell'Anagrafe del Comune di Napoli e sono così la prima coppia omosessuale sposata anche per il Comune partenopeo. Ad accompagnare gli sposi, gli amici e i rappresentanti dell'Arcigay. «Oggi - ha detto Roberto, napoletano - mi tremavano le gambe come la prima volta che ci siamo sposati. Ringrazio il

sindaco de Magistris per il suo impegno. I cittadini di Napoli - ha aggiunto - erano già pronti al nostro matrimonio, ora lo sono anche le istituzioni e finalmente sulla mia carta di identità sarò coniuge come già lo sono sui miei documenti

spagnoli». Roberto ha ricordato di essere emigrato «per l'assenza di diritti, oggi mi sento orgoglioso di essere napoletano». «Il provvedimento varato da questa Amministrazione - ha detto de Magistris - ha un importante valore simbolico, ma anche giuridico e rende la città di Napoli apripista per quanto riguarda la tutela dei diritti delle persone. Napoli è città dei diritti e delle libertà». Grande la soddisfazione delle associazioni che lottano per la parità delle persone omosessuali; i rappresentanti si augurano ciò che è avvenuto a Napoli sia «solo un primo passo». Se lo augura Antonello Sannino, presidente Arcigay cittadino. «Spero - dice - che questo sia un primo passo che

porti alla scrittura e all'approvazione di una legge avanzata in tema di matrimonio egualitario e ci auguriamo che in Parlamento ci possa essere la più ampia condivisione possibile». In questo senso, e' di pochi giorni fa il tesseramento a due associazioni gay partenopee di Francesca Pascale, la compagna di Silvio Berlusconi. Commossi ed emozionati gli amici e i testimoni della coppia. «Ricordo - ha raccontato Fabrizio Marrazzo, testimone di nozze - il senso di esilio che dava la celebrazione del matrimonio fra Roberto e Miguel a Madrid, oggi sono sposi anche per Napoli. Siamo felici».



Cucito creativo

CASERTA Alla libreria Che Storia appuntamento con Claudia Ciori e il cucito creativo. Questa volta niente stoffa, né ago e nemmeno filo... I bambini e le bambine utilizzeranno la Gomma Crepla. Questo materiale si presenta in fogli, è estremamente malleabile e può essere dipinta, modellata, incollata, lavata, cucita, insomma si presta a svariati utilizzi. È un materiale rispettoso dell'ambiente, in quanto è riciclabile e atossico. Età consigliata dai 5 anni.

Libreria Che Storia, via Tanucci, ore 17,30

Nella terra dell'odio bianchi e neri in armi

di TITTI BENEDEUCE

Il giorno dopo il ferimento di due immigrati da parte di un vigilante italiano e la rivolta scatenata dagli altri stranieri contro i residenti a Castel Volturno, la comunità «bianca» e quella «nera» sono tornate a lanciarsi accuse incrociate. Una tensione riesplora dopo anni di relativa calma. «L'Italia è un Paese accogliente

ma certo non può accogliere tutti, contatterò anche i sindaci per ragionare insieme sul da farsi» ha detto il Ministro dell'Interno, Angelino Alfano.

ALLE PAGINE 2 E 3 **Agrippa**

Castel Volturno, dopo il raid la rabbia I residenti: «Allontanate gli irregolari»

Blocchi in strada a Pescopagano, immigrati e italiani arrivano a fronteggiarsi
Il racconto di uno dei feriti: non ho rubato nulla, nel pacco solo cibo e t-shirt

DALLA NOSTRA INVIATA

CASTEL VOLTURNO — «In the box there were food and t-shirts. Believe me». Il ragazzo indossa solo una camicia e mostra senza imbarazzo la coscia nuda e la caviglia fasciata. È in un letto al primo piano della clinica "Pinetamare", reparto di Ortopedia, e accetta di raccontare in un inglese maldestro la sua versione dei fatti. Ai medici ha detto di avere 25 anni e di essere originario della Costa d'Avorio; in realtà, sospetta la polizia, è ghanese, come l'altro ferito. La sua versione, dunque, è che con l'amico stava trasportando una scatola con effetti personali (cibo e magliette) quando Pasquale Cipriani, che già in passato lo aveva infastidito, gli si è avventato contro. È scoppiata una lite, nel corso della quale sono rimasti feriti in due. Non sa dei disordini successivi, non sa dell'incendio, non sa altro.

La ricostruzione che della serata di domenica fanno gli investigatori (i carabinieri della compagnia di Mondragone, con

il tenente Emanuele Macri, e gli agenti del commissariato di Castel Volturno, con il vicequestore Carmela D'Amore) è invece molto diversa. Pasquale Cipriani, uno dei due fermati per tentativo di omicidio, è un custode con regolare licenza e da anni si occupa di vigilare sulla zona di Pescopagano. Una zona in cui gli immigrati africani, spesso senza nome e senza fissa dimora, sono più numerosi degli italiani e, tranne alcune eccezioni, vivono di espedienti, o più spesso sfruttano la prostituzione delle loro donne. Di frequente capita che vengano fermati per furti di piccola entità: roba di scarso valore che prelevano dalle case deserte, magari utensili. Domenica sera, Pasquale Cipriani ha pensato che quei due africani in bicicletta che portavano con sé un grosso pacco avessero appunto rubato qualcosa. Ha chiesto loro di fermarsi, quelli hanno risposto in malo modo. Ne è nata una lite alla quale ha preso parte anche Cesare Cipriani, figlio di Pasquale: quasi certamente è stato proprio lui a sparare, con una pistola che non poteva tenere e che non è stata ritrovata.

Quello che è accaduto dopo lo raccontano gli abitanti della zona, che ieri pomeriggio, per pro-

testa, hanno organizzato un blocco stradale all'altezza della prima rotonda di Mondragone: «I neri sono arrivati a centinaia e ci hanno preso di mira. Hanno bruciato i negozi e le macchine: quella Punto, per esempio, era stata comprata solo una settimana fa. Hanno picchiato una ragazza di 17 anni. Hanno fatto danni enormi. E mentre loro distruggevano, polizia e carabinieri stavano a guardare». Le forze dell'ordine respingono l'accusa e chiariscono: c'erano gravi problemi di ordine pubblico, sarebbe stato folle intervenire mentre erano in palese inferiorità numerica; si è preferito attendere rinforzi, altrimenti le conseguenze dell'attacco sarebbero state ben peggiori.

Le due comunità, intanto, continuano a guardarsi in ca-

gnesco. Se gli italiani hanno bloccato la rotonda, gli africani hanno organizzato un altro blocco stradale più a monte e nel primo pomeriggio di ieri c'è stato il rischio che i due gruppi entrassero in contatto. La calma è tornata, ma potrebbe trattarsi di calma apparente: «Vorremmo solo che fossero allontanati gli immigrati irregolari e disonesti. Contro quelli regolari, che lavorano come noi, non abbiamo nulla». Un rimedio facile solo in apparenza.

Sulla vicenda è intervenuto anche il ministro dell'Interno Angelino Alfano, per il quale

«l'Italia è un Paese accogliente ma certo non può accogliere tutti». Per il sindaco di Castel Volturno Dimitri Russo, «in un territorio così vasto le forze dell'ordine non hanno alcun potere di controllo, come si è visto ieri sera, perché sono in numero troppo esiguo. Qui non c'è alcuna percezione dello Stato semplicemente perché lo Stato non c'è. Il fragile equilibrio tra italiani e immigrati a Castel Volturno si sta spezzando. Qui c'è una bomba sociale pronta ad esplodere».

Titti Beneduce

CASTEL VOLTURNO Padre e figlio arrestati per il ferimento degli immigrati. Residenti bloccano la Domiziana: è caos

Ora la rivolta è dei casertani

DI **GIANLUCA PETTINATO**

CASERTA. È il giorno della collera. Castel Volturno si sveglia dopo una notte di fuoco e piombo. Qui in pochissimi sono riusciti a chiudere occhio. Così, in località Pescopagano, la paura diventa ben presto rabbia. Sì, perché i fumi degli incendi, la rivolta degli immigrati, gli arresti dei due casertani, padre e figlio, accusati di aver sparato e ferito alle gambe due ivoiriani, non può finire così. Questo territorio martoriato da camorra, degrado e disoccupazione, una volta meta estiva ambita dalla borghesia campana con le sue casette sul mare, è sul punto di esplodere. Anzi, è impleso. Dove la sera prima è andata in scena la rivolta degli immigrati, tocca ora alla controrivolta dei residenti. Tutti in strada, sulla Domiziana: il blocco stradale viene posto nei pressi dello svincolo di Pescopagano. «Siamo abbandonati». Immediatamente il traffico va in tilt in entrambi i sensi di marcia. Arriva il sindaco di Castel Volturno, Dimitri Russo. Prova a convincere i manifestanti a togliere il blocco, ma i cittadini gli rispondono a muso duro: «Chi non è in regola se ne deve andare». E chiedono «un censimento delle case nelle quali vivono gli immigrati».

La tensione è altissima, anche perché all'interno, nella frazione di Pescopagano - teatro degli scontri e dei ferimenti della notte precedente - gli immigrati danno vita ad un nuovo sit-in di protesta: «Non siamo bestie, hanno sparato senza motivo», urlano. A placare la loro rabbia non è bastato l'arresto per tentato omicidio di Pasquale Cipriano di 60 anni, vigilante privato, e del figlio Cesare di 21 anni, ritenuti re-

sponsabili del ferimento domenica scorsa dei due africani a Castel Volturno che ha poi scatenato la rivolta di un centinaio di immigrati, amici dei due, con varie auto e un appartamento dati alle fiamme. Il 60enne ha numerosi precedenti penali, mentre il figlio è incensurato. I due immigrati, di

**Gli stranieri in sit-in:
«Non siamo bestie».
I cittadini: «A casa
chi non è in regola»**

30 e 37 anni ricoverati presso la clinica Pineta Grande di Castel Volturno con ferite di pistola alle gambe, agli investigatori hanno raccontato di essere stati aggrediti senza un apparente motivo. Uno dei due ha raccontato che stava trasportando una bombola di gas, quando Cesare Cipriano «mi ha chiesto se l'avessi rubata, gli ho risposto di no, che era mia, ma lui mi ha aggredito. A quel punto è inter-

venuto un connazionale che passava di lì e mi ha dato una mano». A quel punto è scoppiata la rissa. «Poi però la cosa sembrava finita lì; invece dopo pochi minuti il giovane è tornato insieme al padre con una pistola e hanno fatto fuoco».

Sulla lite, seguita dal ferimento, la dinamica converge. Cesare Cipriano però ha affermato che il padre si era avvicinato ai due perché temeva che avessero commesso un furto poco prima; furto per cui, però, finora non sono emersi riscontri. Attorno alle 17 i manifestanti rimuovono il blocco sulla Domiziana. Presto ci sarà un consiglio comunale aperto ai cittadini su questi temi, e la richiesta di una seduta ad hoc del Comitato provinciale per l'ordine pubblico. Inoltre le forze dell'ordine verificheranno la possibilità di un presidio sul territorio. La collera si placa. Per ora.



● Il blocco dei residenti sulla Domiziana

REAZIONI Il sindaco: peggio di Lampedusa, polizia senza potere. Alfano: subito risposte. È scontro

«Una bomba che esplode, dov'è lo Stato?»

CASERTA. «Lo Stato? Sì, lo Stato...». È una terra in cui si è persa anche la speranza. I residenti di Castel Volturno ce l'hanno soprattutto con le istituzioni. Qui c'è una situazione «diecimila volte peggio di quella di Lampedusa. La vastità del territorio fa sì che le forze dell'ordine non abbiano alcun potere di controllo perché sono poche», lamenta il sindaco, Dimitri Russo (*nella foto*), eletto appena un mese fa. «Qui lo Stato non c'è», aggiunge secco. Poi avverte che il delicato equilibrio tra residenti e immigrati «si sta spezzando. Qui c'è una bomba sociale pronta ad esplodere». Parole simili a quelle che usa don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano e tra i simboli della lotta dei comitati nella Terra dei fuochi. «Qui lo Stato è assente. Da anni Castel Volturno è una vera e propria polveriera sociale», denuncia. Il parroco spiega che «le comunità locali non ce la possono fare da sole, e gli animi sono esasperati». La stessa esasperazione che ha

provocato le rivolte e contro-rivolte degli ultimi due giorni. All'*Adnkronos* il parroco anticamorra non nasconde che «di questa situazione sono tutti vittime: gli africani sfruttati in tutti i modi - dalla schiavitù nei campi alla prostituzione - ma sono vittime anche gli abitanti di Castel Volturno». Sono 15mila gli immigrati, spesso irregolari e senza lavoro, che vivono accanto a 25mila casertani. Con la mafia nigeriana che ormai spadroneggia nello spaccio della droga. Un quadro in cui nel 2008 maturò la strage di sei africani eseguita dai sicari dei Casalesi guidati da Giuseppe Setola. Anche allora scattò la rivolta degli immigrati. Nelle stesse ore in cui i residenti bloccano la Domiziana, il ministro dell'Interno, Angelino Alfano è a Sorrento per i lavori della Summer School di Ncd. Il titolare



del Viminale promette un intervento immediato da parte del Governo sulle istituzioni le autorità casertane, ma aggiunge anche che «l'Italia non può ospitare tutti». In merito agli scontri Alfano annuncia che chiamerà subito «il prefetto, i vertici delle forze dell'ordine, i sindaci per ragionare sulle azioni da avviare». Esplode la polemica. «Quello che accade a Castel Volturno è frutto dell'irresponsabilità di chi continua a far sbarcare migliaia e migliaia di clandestini», attacca Maurizio Gasparri (Fi). Dura la Lega: «Invece di annunci roboanti, Alfano fermi Mare Nostrum». Replica Giuseppe Esposito (Ncd) vicepresidente del Copasir: «Alfano sta svolgendo benissimo il suo lavoro al ministero, nella gestione dei migranti stiamo riuscendo a coniugare umanità e rigore».

» | **Il grande progetto** Presentato piano, ma nessun cantiere aperto

L'ultimatum Unesco del luglio 2011 «Edifici pericolosi»

NAPOLI - L'Unesco, quello che fa capo direttamente alla sede centrale di Parigi, è furioso. I crolli, il degrado e le continue lettere di denuncia dei comitati cittadini stanno alzando il livello di guardia sul centro storico di Napoli che è osservato speciale e rischia di uscire dall'elenco dei siti mondiali tutelati. Potrebbe arrivare all'Italia il terzo ultimatum. Il problema non è solo morale e di prestigio, ma anche economico. L'Unesco, con il suo «Grande progetto» porta in dote cento milioni di euro da investire nel restauro e nella riqualificazione urbana, da piazza Bellini a Santa Chiara, da San Gregorio Armeno al Pio Monte della Misericordia. Fino a qualche anno fa erano 240. Ma 140 sono stati «stornati» dalla Regione per altre esigenze. I soldi ci sono, già stanziati dall'Europa con il 75% di Fesr (Fondo europeo sviluppo regionale). Fanno parte delle «elargizioni» per il periodo 2007-2013. «Sono trascorsi quasi vent'anni dal riconoscimento che l'Unesco nel 1995 attribuì al centro storico di Napoli - spiega Antonio Pariente, presidente del Comitato Portosalvo che si batte per la salvezza dei Decumani e delle sue chiese - e i famosi restauri promessi dai politici e dagli amministratori di ieri e di oggi continuano a rimanere solo sulla carta. Dopo questa terribile tragedia si può certamente affermare che, a Napoli, il degrado del patrimonio monumentale ha superato ogni limite e la politica per la tutela, la riqualificazione e valorizzazione dei Beni Culturali della nostra città è fallita». L'Unesco inviò un ultimatum formale al Comune nel febbraio del 2012. In era de Magistris. Una lettera a firma del vice direttore generale alla Cultura, Francesco Bandarin: «Illustrissimo signor sindaco, le scrivo perché ho ricevuto segnalazioni che lamentano lo stato deplorabile in cui versa il centro storico di Napoli. Mi permetto di rammentarle che l'Unesco nel 2012 dovrà ricevere un rapporto sullo stato di conservazione e sulle varie misure di protezione messe in atto per salvaguardare il centro storico». Quella lettera aveva un antefatto. Nel

2008 gli ispettori Unesco erano stati a Napoli e avevano segnalato il grave abbandono del centro storico. Non solo. Anche che molti importanti palazzi storici erano in condizioni «pericolose». Quell'ispezione, nel luglio del 2011, sempre in piena epoca de Magistris, produsse un documento ufficiale dell'Unesco protocollato col numero «COM 35 8B.56» che al punto 4 avvertiva: «grande preoccupazione per il pericolo ricorrente per lo stato dei monumenti», e si raccomandava di «dare priorità alle strutture prestigiose come alle aree di modesto e fragile tessuto urbano». Bandarin dopo quell'atto aveva deciso di venire a Napoli per partecipare a un convegno sul centro storico promosso dall'Istituto per gli studi Filosofici di Gerardo Marotta. Un'occasione per incontrare sindaco e governatore, che però non si presentarono. Ne rimase negativamente impressionato e decise quindi di scrivere la lettera. Il primo richiamo era arrivato nel 2008. Lo stato di «recidività» indusse il Comune a fare presto. Così a fine 2012 si varò il «Grande progetto Unesco per il centro storico». Un cronoprogramma di intervento che comprende il recupero e la valorizzazione del centro storico di Napoli e anche un'articolata serie di interventi sul tessuto urbano (dagli impianti tecnologici ai sottoservizi, all'arredo urbano) e sulla gestione degli spazi pubblici. Un piano che è servito a «placare» l'Unesco ma che esiste solo sulla carta. L'assessore regionale Eduardo Cosenza l'8 dicembre scorso annunciò: «Sono partite le gare. In particolare sono

stati banditi i primi quattro lotti di lavori per complessivi 20,9 milioni di euro. In dettaglio, è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale europea il bando per i lavori relativi al complesso dei Gerolomini (per un valore di 7,7 milioni di euro) e sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale i lavori per l'Insula del Duomo (per un valore di 4 milioni di euro), per il complesso monumentale di San Paolo Maggiore (per altri 4 milioni di euro) nonché per quello dei Santi Severino e Sossio (5,2 milioni di euro)». Al

momento però mai nessun cantiere è stato aperto, e i Gerolomini, ad esempio cadono a pezzi e sono stati transennati. Maurizio di Stefano, presidente dell'Icomos, struttura di controllo dei siti Unesco ha spiegato che il dossier richiesto sullo stato di conservazione dei monumenti fino a ora non è arrivato a Parigi anche se le opere avrebbero già dovuto iniziare entro lo scorso anno».

Vincenzo Esposito



Santa Maria delle Grazie recintata in via Toledo

I commercianti: borsa di studio intitolata al 14enne

NAPOLI. «Confcommercio Napoli intende istituire, con il consenso dei genitori, una borsa di studio intitolata al giovane Salvatore Giordano, indirizzata agli alunni dell'Istituto Massimo D'Azeglio da lui frequentato». Lo ha detto Pietro Russo, presidente di Confcommercio Imprese per l'Italia della Provincia di Napoli, annunciando la partecipazione di una delegazione dei vertici

dell'associazione ai funerali del ragazzo. «È un evento che ci colpisce tutti da vicino - ha spiegato Russo - non solo per la giovane età di Salvatore, ma anche per l'appartenenza dell'azienda paterna alla famiglia dell'Ascom. Non si può morire per una passeggiata in un luogo simbolo della città. Salvatore è un figlio di questa terra martoriata che deve avere il coraggio di risorgere».

Galleria Umberto l'autoassoluzione di de Magistris

> Il sindaco: «Non ho responsabilità politiche né giudiziarie»
> Alle 16 a Marano i funerali del 14enne: lui non va, è polemica

«NON ho responsabilità politiche né giuridiche». Il sindaco Luigi de Magistris dopo una settimana rompe il silenzio sulla morte di Salvatore Giordano, il 14enne colpito dai calcinacci della Galleria Umberto. E accusa: «Non ho parlato perché, di fronte alla tragedia inaccettabile di Salvatore, c'era da lasciar spazio al dolore. Intorno invece fioriva un killeraggio politico mai visto». Il

primocittadino non parteciperà al funerale che si terrà oggi nello stadio di Marano alle 16. Polemica dell'avvocato dei familiari di Salvatore, Angelo Pisani.

ANTONIO DI COSTANZO
ROBERTO FUCCILLO
ALLE PAGINE II E III



I fiori e la foto di Salvatore nel luogo in cui è stato travolto dai calcinacci

IL SINDACO: «SONO ADDOLORATO MA IL LUTTO È DI MARANO E DEI FAMILIARI DI SALVATORE»

De Magistris non va ai funerali “Contro di me killeraggio politico”

ROBERTO FUCCILLO

«NON ho parlato fin qui perché, di fronte alla tragedia inaccettabile di Salvatore, c'era da lasciar spazio al dolore, alla commo-

zione, alla vicinanza nei confronti di chi lottava contro la morte. Intorno invece fioriva un killeraggio politico mai visto in 47 anni, da sindaco a da magistrato». E sottolinea di non

«avvertire» nessuna «responsabilità giudiziaria che non mi appartiene, né una responsabilità politica». Una settimana di silenzio, poi riecco il Luigi de Magistris a due velocità, la pie-

tas in una mano, la spada in un'altra. Con la prima sostiene anche la decisione di non essere presente oggi ai funerali del giovane Salvatore a Marano, perché «il lutto è tutto loro, di Marano e dei familiari. Manderemo il gonfalone e una corona di fiori». Con la seconda invece parte a caccia di coloro che, «basta leggere giornali, vedere le tv, seguire i social forum», in questa settimana, «con miseria umana mai vista», hanno messo in copertina soprattutto le eventuali responsabilità del Comune sull'accaduto.

La spada però si ferma laddove un conflitto sembrava essere nato, ovvero alle porte di Palazzo di Giustizia. «Non c'è nessuna polemica con la Procura - dichiara de Magistris - a me sindaco è arrivata una notifica come legale rappresentante del Comune di Napoli, infatti la notifica è stata recapitata presso l'Avvocatura del Comune».

La notifica in questione, finalizzata all'autopsia del pove-

ro Salvatore, è quella che riguarda la famosa dichiarazione di "parte offesa" per conto del Comune. La notizia si diffuse contestualmente ai 44 avvisi di garanzia emessi dalla Procura, la quale poi puntualizzò, per bocca dello stesso procuratore capo Giovanni Colangelo, che si era trattato di una richiesta autonoma del Comune, non di una decisione degli uffici giudiziari.

«Ma alla fine - taglia corto il sindaco - sono loro che identificano le parti». Come dire che ormai le cose son fatte e questo è lo status del Comune, ratificato dalla Procura. D'altro canto «alla Procura abbiamo offerto sin dal primo momento tutta la nostra collaborazione per gli accertamenti. E ne faremo anche di interni». Né suscita troppi problemi il fatto che intanto ci siano quattro dirigenti "avvisati". De Magistris avverte per l'ennesima volta che «l'avviso è un atto di garanzia a tutela degli indagati, non vuol dire che

siano colpevoli. Stiamo parlando di persone che ogni giorno stanno qui a lavorare, che ancora oggi si impegnano e si assumono responsabilità sul fronte della sicurezza. Se poi risulterà che avranno sbagliato, pagheranno. Ma questo è il momento di dire basta alla caccia al capro espiatorio».

Insomma non c'è contesa con la Procura, gli indagati interni quasi vengono ringraziati, sembrano non esserci problemi, se non quelli degli strumenti finanziari e amministrativi con i quali metter mano alla situazione. Anche qui per la verità il sindaco mira a attenuare i colori apocalittici dello scenario. «Ci sono problemi, è ovvio, ma Napoli ha resistito al terremoto, non si sta sbriciolando adesso. E purtroppo, se cade un albero e fa una vittima a Firenze, l'eco polemica non è la stessa».

Sul piano del da farsi de Magistris piange la carenza di risorse, erivendica un piano Mar-

shall in cui «invece di ponti sullo stretto, F35 e missioni per la pace, si prenda atto che la priorità è la messa in sicurezza». In attesa che Renzi si tramuti in un piccolo Truman, il primo passo prova però a farlo lui, con il bilancio appena promosso dalla Corte dei Conti. «Penso a una delibera quadro. Ci potranno essere provvedimenti come gli sgravi fiscali, ad esempio l'esenzione dalla Cosap per i privati che ristrutturino immobili, ma anche la individuazione delle priorità a cui dovremo destinare risorse e interventi».

Quasi una riscrittura del bilancio. Che richiederà più tempo del previsto. D'altro canto a Roma è passata la proroga al 30 settembre per l'approvazione del bilancio. Dunque l'agenda ora ne prevede l'approvazione in giunta il 7 agosto, per poi mandare il bilancio in Consiglio nella prima settimana di settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Napoli non si sta sbriciolando: per la messa in sicurezza piano Marshall dal governo”

“
A me sindaco è arrivata una notifica di parte offesa come legale rappresentante del Comune
”



Il sindaco Luigi de Magistris

Trasferimenti dei dipendenti tra le partecipate, c'è la delibera

LE PARTECIPATE del Comune si scambieranno i dipendenti. Trasferimenti da una società all'altra: ora si può. È stata approvata dalla giunta di Luigi de Magistris una delibera che autorizza la mobilità. Si salvano così dal fallimento i 53 lavoratori della BagnoliFutura. E si dà certezza anche al destino di 21 impiegati delle Terme d'Agnano. Ma la manovra interessa subito 150 persone. "Garantiamo al massimo i livelli occupazionali", spiega l'assessore al Bilancio Salvatore Palma. Si inizia con BagnoliFutura: tecnici e ingegneri della società di trasformazione urbana verso Abc, società idrica del Comune, Asia, azienda di rifiuti e in parte NapoliServizi per la gestione del patrimonio. Una luce si accende anche per i 21 in esubero alle Terme: non sono stati conteggiati insieme agli altri 60 colleghi nel bando in corso per la nuova gestione ma finiranno gran parte ad

Anm, l'azienda di mobilità, come autisti. Per una cinquantina di dipendenti di NapoliServizi che si occupano della cura del verde pubblico si potrebbero aprire le porte di Asia. Alla Napoli holding, la società finanziaria all'interno della quale saranno accorpate le altre partecipate del Comune, arriveranno circa 15 amministrativi dell'Anm.

(alessio gemma)

La denuncia

«Terra dei fuochi pochi cento soldati»

La visita dei componenti della commissione Difesa nei comuni dello scempio

Pochi cento militari destinati alla Terra dei Fuochi. Questa la valutazione di una delegazione della Commissione Difesa della Camera che si è recata ieri in missione nell'area. GUIDATA dal presidente Elio Vito e composta dai deputati Salvatore Piccolo (Pd), Tatiana Basilio (M5S) e Paolo Russo (Fi), la delegazione ha incontrato l'inviato speciale del ministro dell'Interno, Cafagna, i prefetti di Napoli e Caserta, Musolino e Pagano, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Graziano e le autorità militari che gestiscono i cento soldati dell'Eser-

cito assegnati alle operazioni di sorveglianza e pattugliamento contro il fenomeno dei roghi e gli sversamenti di rifiuti.

La missione, fa sapere la Commissione, «ha consentito di registrare i notevoli risultati conseguiti grazie anche all'impegno dei militari che operano sotto il coordinamento dei prefetti e a sostegno delle forze dell'ordine contro il reiterarsi dei gravi reati ambientali nei comuni della Terra dei fuochi. È emerso però - aggiunge - anche che le dimensioni del problema impongono un rafforzamento numerico ben oltre le cento unità ed un'estensione dell'impegno oltre il 31 dicembre

2014.

«Si tratta di una questione - ha precisato Vito - che la Commissione Difesa affronterà esaminando provvedimenti condivisi da maggioranza e opposizione e che sono stati decisivi per quantificare nell'ultima legge di stabilità l'impegno di un contingente massimo di 850 unità di personale militare nelle operazioni».

Nonostante l'impegno dei militari, affiancati dalle altre forze dell'ordine presenti sul territorio, il numero di incendi nelle zone più isolate non è diminuito nell'ultimo mese. Anzi, secondo fonti attendibili, è addirittura aumentato il numero di roghi di rifiuti

in alcune aree dove i presidi e i controlli sono più difficili per l'estensione del territorio e la difficoltà di individuare e raggiungere i punti dove si vedono da lontano i fuochi accessi. Dunque, la commissione chiederà vengano al più presto inviati nuovi rinforzi per fronteggiare l'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I roghi Un incendio di rifiuti nelle campagne di Giugliano

Schiuma bianca nel mare Per l'Arpac colpa delle alghe

La schiuma bianca apparsa nei giorni scorsi nel mare tra Pozzano e lo Scrajo di Vico Equense sarebbe frutto di microalghe. Si tratterebbe cioè di "muchi", zuccheri e lipidi prodotti da tali microorganismi. A confermarlo è Lucio de Maio, dirigente dell'Unità operativa Campania dell'Agenzia regionale protezione ambiente (Arpa) dopo i risultati «parziali delle analisi di campioni prelevati nelle acque sorrentine».

L'inquinamento

L'Arpac: alghe la causa della schiuma sulle onde

Mare malato la conferma dall'Arpac, l'agenzia regionale di controllo sui valori ambientali. Domenica di emergenza dalla spiaggia domiziana a Capo Miseno per il pessimo funzionamento del depuratore di Cuma. Schiuma, melma e mucillagini, invece, sull'opposta sponda della costiera sorrentina, fra Pozzano di Castellammare e lo Scrajo di Vico Equense. Si tratterebbe, in questo caso, di eccezionali fioriture di microalghe, "muchi" zuccheri e lipidi prodotti da tali microorganismi. Bagni non pericolosi, ma sconsigliabili, da un capo all'altro degli stabilimenti campani.

«Il quadro dei primi controlli comincia ad essere esauriente», spiega Lucio de Maio, dirigente dell'Unità operativa Campania dell'Agenzia. «I dati hanno evi-

denziato valori di tensoattivi al di sotto del limite della norma e lo stesso si può dire per quanto riguarda i parametri biologici, decisamente sotto il limite consentito».

La chiazza schiumosa e oleosa è stata avvistata nelle ultime settimane dai bagnanti dei litorali laziali, di Castelvolturno, Varcaturò, Licola. In seguito sul litorale della costiera sorrentina, destando allarme e preoccupazione fra turisti e villeggianti. «Di fronte a questi episodi di contaminazione sconsigliamo ai bagnanti di immergersi in acqua ma bisogna precisare che non ci sono pericoli gravi per la salute», si legge nel comunicato dell'Arpac. Questa schiuma chiamata in gergo "muco" è molto frequente quando c'è il maltempo e le correnti in mare. Dalla for-

ma bianca inizialmente diventa gialla, poi marrone. Di solito la massa si distribuisce lungo la spiaggia, nella stagione estiva, sempre meno col passare dei mesi caldi. In inverno scompare, grazie alle correnti più fredde.

f.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le verifiche La barca dell'Arpac impegnata lungo la Costiera

Port'Alba, staffetta letteraria Saviano: ora è una città stupida

Iniziativa del Pd con gli intellettuali. Oggi tocca a Forza Italia

NAPOLI - Una rivoluzione intellettuale, letteraria in difesa dei libri di Port'Alba. Ieri è toccato al Pd, oggi a scendere in campo sarà Forza Italia. Una specie di staffetta politica. La sinistra che cede il testimone, pardon, il volume alla destra. Perché stavolta è stata fatta grossa. Multare i libri mentre motorini corrono avanti e indietro nell'isola pedonale, e auto parcheggiano indisturbate nella piazza, è qualcosa che non si può accettare. Lo hanno fatto i vigili urbani e il sindaco de Magistris ha preso le distanze. Ma intanto il problema resta. E ieri dalle 17 alle 20, nell'isola pedonale sotto l'antica porta della città, si è tenuto un reading pubblico delle opere di scrittori e poeti partenopei. Grande partecipazione, grande folla. Tra gli intervenuti Giuliana Covella, Marina Ripoli, Roberto Race, Raffaele Picilli, Carla De Falco, Attilio Iannuzzo, Antonio Menna, Pasquale Belfiore, Enza Silvestrini, Corrado Taranto (figlio di Nino), Flavia Balsamo, Carmine De Falco, Ciro Tremolaterra, Ciro De Novellis, Roberto Gaudioso, Ketty Martino, Vera D'Atri, Floriana Coppola, Giustina Coppola, Lia Manzi, Rita Pacilio, Costanzo Ioni. Anche Saviano ha aderito all'iniziativa e ha inviato un post: «A Napoli c'è una strada, Port'Alba, che

collega piazza Bellini a piazza Dante. Si passa sotto un arco e ci si trova nel luogo cittadino delle librerie. In realtà dovrei utilizzare il passato: ci si trovava nel luogo delle librerie. La libreria Guida, storica sede di tanti incontri culturali nella sua Saletta Rossa, ha chiuso da tempo. Poi ci sono gli altri librai, riferimento per tutta la città e per la provincia nel corso della campagna scolastica e celebri per le bancarelle, posizionate davanti ai loro negozi e piene di libri usati, fuori catalogo, miniere di carta trascurate. Port'Alba è la bellezza di perdersi tra i libri. Trascorrevi lì interi pomeriggi e con 10mila lire tornavo a casa con una busta piena di libri. Oggi le bancarelle non ci sono più e la strada è vuota, a causa di una zelante applicazione della legge, che ha finito per costringere alla resa i librai indipendenti, già eroici nella loro resistenza alla crisi dell'editoria. Non era legale occupare quel suolo pubblico? L'imperativo era regolarizzare e agevolare un'usanza diventata caratteristica imprescindibile di quel luogo. Si sono

usati tanti aggettivi per Napoli, belli e brutti: un caleidoscopio inesauribile di qualità e difetti. Ne mancava uno, ma bisogna oggettivamente prendere atto del fatto che oggi Napoli con questa scelta diventa una città stupida. È stupida perché non è possibile che nessuno sia stato in grado di trovare una soluzione di compromesso con pragmatismo per evitare che un altro schiaffo, dopo la chiusura di tante librerie, fosse assestato sul volto già tumefatto della cultura cittadina. Le cose semplici diventano impossibili e la città che fu terribile e meravigliosa si trova a essere stupida. E oggi ha perso il suo cuore di carta e inchiostro».

E oggi tocca a Forza Italia. «Il sindaco si dimostra ancora una volta un ignavo, che non si assume le responsabilità del suo ruolo e che non rispetta le tradizioni storiche della città come quella dei librai di Port'Alba», ha detto Armando Coppola, presidente della quarta Municipalità, che oggi scenderà in piazza al fianco dei librai insieme a Paolo Russo di Forza Italia. «Il sindaco - spiegano - vuole davvero risolvere la questione faccia un'ordinanza sindacale o una delibera di giunta, che regolarizzi i librai storici di Port'Alba, invece di penalizzarli».

Espedito Vitolo

La città, la cultura Continua la mobilitazione

Letture e cori «Mai più multe a Port'Alba»

«Book mob» dei librai
Il Comune: entro l'anno
il piano per le bancarelle
Gennaro Di Biase

Le vie che percorriamo sono quasi tutte uguali. La differenza è una merce rara. Ed è la differenza a rendere prezioso un posto, a offrire un luogo alla memoria. Ecco perché fa tanta tristezza l'immagine di Port'Alba senza libri. Verso l'arco che dà su piazza Dante, infatti, c'è il deserto. I librai hanno sbaraccato «fino all'arrivo delle concessioni provvisorie, per timore di nuovi, insostenibili, verbali, come quelli fatti dalla municipale il 27 giugno», dice Raimondo Di Maio di Dante e Descartes. Verso Bellini, invece, centinaia di persone, lettori, scrittori, scriventi al book mob, un gioco di scambio di libri tra cittadini fatto proprio dove non ci sono più le bancarelle. Anche un reading di poesie, l'esposizione dello striscione «Non multate la cultura» e un gazebo del Pd, che ha presentato un documento dopo le multe inflitte dai vigili ai librai per occupazione abusiva di suolo pubblico.

Novità: il Comune ieri ha assicurato che «entro il 29 luglio arriverà l'ordinanza e quindi le carte che serviranno a eliminare rischi per le bancarelle» spiega Giuseppe Graziani del Consorzio Dante e Decumani. Se i tempi non si prolungheranno, a

Port'Alba potrebbero presto nascere dei banchi omogenei e panchine a separarli. Se così non dovesse essere, diminuirebbe ancora la pazienza dei librai, che ieri si sono tenuti in disparte, perché a loro la politica interessa fino a un certo punto. Per la regolarizzazione definitiva dei banchi storici si dovrà aspettare di più. Il Comune si è dato la scadenza del 31 dicembre per stilare un piano definitivo sull'occupazione di suolo pubblico a Port'Alba per le bancarelle fisse. L'assessore comunale al Lavoro, Enrico Panini, presente al book mob, ha assicurato una riduzione sul Cosap: «A Port'Alba ogni libreria pagherebbe 2700 euro all'anno. In ogni caso, per ora, i librai non rischiano più multe».

La domanda, però, è insopprimibile: perché la burocrazia è così lenta? «Speriamo di portare delle procedure amministrative semplificate, con la nostra proposta politica - dice Venanzio Carpentieri segretario provinciale del Pd -: un polo letterario tra piazza Cavour e via Duomo e Port'Alba». La via dei libri sta diventando la via dei politici. Per venerdì alle 12 è prevista pure un'iniziativa della segreteria cittadina di Forza Italia, cui prenderanno parte l'onorevole Paolo Russo e Armando Coppola della IV Municipalità. Proporranno l'abolizione del Cosap per chi fa cultura. E in mattinata, oggi, è prevista

una catena umana organizzata da Vento Democratico da piazza Dante.

I cittadini, in ogni caso, stanno dimostrando il loro attaccamento a Port'Alba. Lo ha fatto anche lo scrittore Roberto Saviano, su Facebookria Guida, storica sede di tanti incontri culturali nella sua Saletta Rossa, ha chiuso da tempo. «Port'Alba e la bellezza di perdersi tra i libri» ha scritto. «Trascorrevo lì interi pomeriggi e con 10mila lire tornavo a casa con una busta piena di libri. Oggi le bancarelle non ci sono più e la strada è vuota, a causa di una zelante applicazione della legge, che ha finito per costringere alla resa i librai indipendenti, già eroici nella loro resistenza alla crisi dell'editoria». E ha concluso: «Si sono usati tanti aggettivi per Napoli, belli e brutti: un caleidoscopio inesauribile di qualità e difetti. Ne mancava uno, ma bisogna oggettivamente prendere atto del fatto che oggi Napoli con questa scelta diventa una città stupida. È stupida perché non è possibile che nessuno sia stato in grado di trovare una soluzione di compromesso con pragmatismo per evitare che un altro schiaffo, dopo la chiusura di tante librerie, fosse assestato sul volto già tumefatto della cultura cittadina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello di Saviano

Con diecimila lire tornavo a casa con una busta piena
Il rigore zelante della legge
può rendere Napoli stupida

LE RICHIESTE Per i negozianti e gli editori l'amministrazione dovrebbe agevolare chi "fa" o "vende" cultura

Colonnese: nasce il Comitato Borgo Letterario

NAPOLI. Un libro non è solo un insieme di fogli rilegati ma un luogo dell'anima e, a prescindere da chi sia l'autore è e resterà sempre fonte di cultura, salvezza dal male della barbarie e dell'ignoranza. Una strada, votata al commercio dei libri, non è solo una strada, ma un luogo di aggregazione, di cultura, di idee, di storia. C'è da chiedersi, dunque se il libro, come oggetto, debba sottostare all'ordinamento amministrativo relativo a qualunque altra merce o a quello, particolare, che riguarda chi produce cultura. È più giusto che i librai, come gli altri commercianti, abbiano uno spazio espositivo di settanta centimetri o che possano esserci le bancarelle,

quei grandi vasconi in cui tuffarsi a cercare un titolo che colpisca gli occhi, la mente e il cuore? È giusto che i librai paghino l'occupazione di suolo pubblico come e quanto gli altri, o che debbano avere delle agevolazioni, in quanto diffusori e propagatori di cultura? A parlarne, durante la manifestazione contro i provvedimenti presi dalla Polizia Municipale, di ieri pomeriggio a Port'Alba, è Edgar Colonnese, editore, libraio e promotore del Comitato Borgo letterario.

Cos'è e come nasce il Comitato Borgo Letterario?

«Il Comitato è nato in maniera spontanea per sensibilizzare la cittadinanza al problema nato



● Edgar Colonnese

con le multe per i banchetti, con l'occupazione di suolo ma noi andiamo molto oltre i soli fatti della settimana scorsa e riteniamo che questa iniziativa e quelle che ci saranno, anche in ma-

niera spontanea, visto che in realtà si stanno incrociando diversi tipi di iniziative in tal senso, debbano avere un solo obiettivo, sensibilizzare la cittadinanza».

Secondo lei quali sono i prov-

vedimenti che l'Amministrazione potrebbe mettere immediatamente in campo per venire incontro ai librai, ma anche ai fruitori dei libri che si sentono orfani delle bancarelle di Port'Alba?

«L'Amministrazione dovrebbe consentire a chi vende prodotti particolari come i libri, che non sono dei prodotti realmente commerciali, di avere una serie di agevolazioni, che non significa non pagare ma significa essere riconosciuti come vettori di prodotti culturali e come tali, visto che esistono regole in materia anche a livello amministrativo per chi produce cultura, equipararli a chi produce cultura».

GLASPA

I lavori Domani l'inaugurazione dopo 32 anni

Aprire la galleria viaggi più veloci per la Costiera

Quattro blocchi ora uniti
da Castellammare
a Vico Equense: 5 chilometri

Antonino Siniscalchi

VICO EQUENSE. Scusate il ritardo. A trentadue anni dalla progettazione, con un investimento complessivo di 115 milioni di euro, da domani sarà percorribile la galleria Pozzano-Seiano, la variante al vecchio tracciato della Statale 145. L'itinerario sotterraneo si sviluppa con l'assemblaggio di quattro tunnel in un unico blocco, tra Castellammare e Vico Equense, per un totale di cinque chilometri e 137 metri. L'inaugurazione in programma domani mattina alle undici con una cerimonia in Prefettura ed un collegamento in videoconferenza, con l'imbocco del tunnel dal versante stabiese di Pozzano, con immagini in diretta sul nuovo itinerario che sbucca sul ponte di Seiano. Interverranno il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, l'assessore regionale ai Lavori Pubblici, Edoardo Cosenza, il prefetto di Napoli, Francesco Antonio Musolino, il presidente della Provincia di Napoli, Antonio Pentangelo, il sindaco di Castellammare, Nicola Cuomo, il sindaco di Vico Equense, Gennaro Cinque, il capo compartimento Anas per la Campania, Eugenio Gebbia e il presidente Anas Pietro Ciucci.

Questa sera l'ultimo stop ai veicoli nella galleria (il traffico deviato attraverso il centro abitato di Vico Equense) per completare il collegamento tra il nuovo e il vecchio tracciato interrato. La realizzazione della variante in galleria alla Statale sorrentina ha comportato, in questa seconda fase, un investimento di 75 milioni di euro, di cui circa 60 per la realizzazione dei moderni sistemi di prevenzione, ai quali bisogna aggiungere 40 milioni di euro (80 miliardi delle vecchie lire) impegnati nella prima delle opere sospese nel 1996. Il progetto, rielaborato nel 2005 secondo le nuove norme di sicurezza stradale, è stato realizzato con piazzole di sosta e di emergenza ogni 600 metri e postazioni sos ogni 500 metri, impianti all'avanguardia, da quelli antincendio all'illuminazione, alla videosorveglianza, alla mega centrale di aeraazione, al sofisticato sistema di controllo del traffico lungo il tracciato.

La nuova galleria doveva garantire, già negli anni Novanta, l'alternativa al traffico ad andamento lento della Costiera. Ritardi, ritardi, ancora ritardi nell'apertura. Il progetto, circoscritto al tratto compreso tra i km 11+600 e 14+000, ideato già negli Anni Settanta, fu pianificato nel 1982 con appositi finanziamenti statali, sulla scia dell'apertura della galleria di Seiano e in prospettiva della realizzazione del tunnel di Privati e Varano. In oltre

trent'anni, l'opera ha subito una lunga serie di sospensioni e nel 1996 i lavori furono bloccati per problemi sollevati dalle società Circumvesuviana e Scrajo Terme per tutelare a vicina galleria ferroviaria e le sorgenti termali. Dopo una fitta querelle giudiziaria, il cantiere riaprì tra il 2005 e il 2006, con un cronoprogramma di circa tre anni di lavori. Ulteriori problemi tecnici e burocratici fecero slittare i tempi di ultimazione al 2010. Poi, altre scadenze non onorate: fine 2011, ottobre o dicembre 2013. Nel mese di giugno 2013, l'ultimo stop che ha allungato ulteriormente i tempi di apertura, determinato dal blocco dei pagamenti per la crisi finanziaria che ha interessato la società Impresa Spa, esecutrice delle opere civili nell'ambito dell'Ati.

La svolta nello scorso autunno con la ripresa delle opere e la conclusione degli impianti. Ma la nuova struttura non allontanerà l'incubo ingorghi della Statale sorrentina che si concentreranno nei prossimi giorni nell'imbuto inevitabile tra l'uscita della galleria sul ponte di Seiano ed il bivio per Marina d'Equa.

C'è il bando per il fondo di rotazione

NAPOLI — È stato pubblicato sul Burc il bando per la selezione di progetti da ammettere al finanziamento del Fondo rotativo per lo sviluppo delle PMI Campanie, misura "Reti d'impresa". La misura "Reti d'impresa", promossa dalla giunta Caldoro con il coordinamento

dell'assessorato alle Attività produttive, è finalizzata al sostegno di investimenti di piccole dimensioni, attraverso l'erogazione di finanziamenti diretti a medio termine ed a tasso agevolato, per lo sviluppo e il consolidamento di reti formali di micro, piccole e medie imprese. La misura

prevede una dotazione finanziaria pari a 10 milioni di euro. La gestione del Fondo rotativo per lo sviluppo delle PMI campane ed in particolare della misura "Reti di impresa" è affidata a Sviluppo Campania S.p.A.



Campania, Bonus Giovani mezzo flop Spesi 14 milioni per 3mila contratti

La misura del governo Letta nella regione finora ha portato solo duemila neoassunti e mille stabilizzazioni di precari. Boom nei primi tre mesi, poi la frenata. Di Monte: ci sono 130 milioni

DI EDUARDO CAGNAZZI

NAPOLI. In Italia è un vero e proprio flop, ma la Campania, una volta tanto, non tocca il fondo. Il Bonus Giovani, la misura messa in campo l'anno scorso dal governo Letta e che avrebbe dovuto creare 100mila nuovi posti di lavoro grazie ad uno stanziamento di 794 milioni di euro, è stata un fallimento a livello nazionale, e in

Campania è andata appena meglio: circa 2mila giovani disoccupati (dati Inps al 30 giugno) tra i 18 e i 29 anni hanno trovato un'occupazione stabile.

Un altro migliaio di giovani che aveva contratti a termine, si è visto trasformare quei rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Complessivamente la spesa della Regione è stata pari a poco più di 14 milioni di euro. Da dicembre 2013 a febbraio 2014 c'è stato un boom iniziale di domande per accedere al bonus, con 2.200 giovani campani che hanno trovato occupazione con contratto a tempo indeterminato. Negli ultimi 4 mesi, invece, il trend ha subito

un notevole rallentamento, con appena 800 contratti mesi a segno. Un risultato senza infamia e senza lode, soprattutto considerato il dato nazionale negativo che, secondo l'ex ministro della Coesione territoriale, a febbraio risultava pari ad appena 16.450 contratti in tutta Italia.

Non è bastato, dunque, il taglio dei contributi per 18 mesi alle imprese per convincerle ad assumere e aumentare il personale rispetto all'anno precedente (una delle condizioni per accedere al bonus). «Ci si aspettava di più in Cam-

pania, ma il vero e proprio flop è a livello nazionale», conferma Patrizia Di Monte, direttore generale dell'Arlas Campania. «Indubbiamente la misura presenta delle rigidità nell'applicazione che ne hanno limitato gli effetti. Soprattutto considerata questa fase di contenimento delle assunzioni da parte delle imprese per il perdurare della crisi e per la scarsa fi-

ducia nel futuro». Ma a pesare di più, aggiunge la Di Monte, «sono i paletti di natura burocratica, in quanto la misura è un incentivo alquanto rigido. Deve infatti garantire occupazione stabile in un periodo in cui le imprese hanno difficoltà a lavorare». Ma c'è anche il fatto che «molte di esse sono sprovviste del Durc, il Documento di regolarità contributiva, e non rispettano né le norme sulla sicurezza né il contratto collettivo di lavoro».

Tuttavia, aggiunge il direttore dell'Arlas, le risorse disponibili per la Campania sono rilevanti e ammontano a circa 130 milioni di euro. «Pertanto non vanno sprecate. Per raggiungere que-

st'obiettivo - conclude la Di Monte - la Regione sta lavorando con le associazioni imprenditoriali e con l'Ordine dei consulenti del lavoro perché le imprese siano adegua-

tamente informate sui benefici del bonus e assistite nell'accesso agli incentivi in modo da massimizzare le opportunità di inserimento per i giovani della Campania».

Il direttore dell'Arlas:
«La misura presenta delle rigidità, pesano i paletti burocratici»

Molte aziende sprovviste del Durc. Regione e associazioni datoriali in campo



● In alto a sinistra Patrizia Di Monte

IL PROGETTO Crisi, per Napoli 7 anni da dimenticare: 25% senza lavoro. L'Istat: in Campania 23% di poveri Nappi: da oggi partono i colloqui di Garanzia Giovani

NAPOLI. Garanzia Giovani Campania, ci siamo. Oggi partono i colloqui per i giovani di Napoli e provincia che hanno aderito al progetto. Dopo l'illustrazione dei contenuti seguiranno gli incontri per la presa in carico individuale da parte degli operatori pubblici e privati. A quel punto i giovani, dopo aver sottoscritto il patto di servizio, cominceranno ad usufruire dei servizi e delle offerte di Garanzia Giovani Campania. Nel corso di questo mese, sono programmati in totale circa 3.500 colloqui. «La Campania rispetta i tempi di attuazione di Garanzia Giovani. Gli uf-

fici - spiega l'assessore regionale al Lavoro Severino Nappi (*nella foto*) - sono pronti a fornire ai nostri ragazzi ciò che per loro abbiamo immaginato e programmato con molta attenzione. Accanto all'orientamento e alla loro presa in carico, abbiamo pensato per loro a una serie di misure spendibili, considerate le specificità del nostro territorio». «I nostri centri per l'impiego - sottolinea l'assessore al lavoro della Provincia di Napoli Maria Luisa Galdieri - stanno facendo un grande sforzo per garantire un'opportunità ai ragazzi napoletani». Garanzia Giovani arri-

va in un momento particolarmente duro per Napoli, colpita duramente dalla crisi, come testimonia anche la classifica del *Sole24 Ore*. In città i disoccupati sono il 25%, mentre la graduatoria delle province in cui la crisi ha colpito di più dal 2007 al 2013 vede al 18° posto Benevento, al 27esimo posto (2° in Campania) c'è Napoli, con un indicatore di 54. Al 32° Salerno, al 61° Caserta, ed infine, 87° Avellino, dove la crisi ha colpito di meno. Preoccupa anche il dato sulla povertà relativa, la cui incidenza in Campania, secondo l'Istat, si attesta al 23,1%.

– OGGI ALLA CAMERA DI COMMERCIO

“Fattoreidea”, è on line il portale di Unioncamere

NAPOLI. Come proteggere un'idea e trasformarla in un marchio industriale internazionale attraverso una piattaforma online di assistenza e affiancamento alle imprese a disposizione gratuita delle imprese campane. Oggi, alle 12 presso la sala Consiglio della Camera di Commercio di Napoli, si tiene la presentazione dell'iniziativa “Fattore Idea”, realizzata da Unioncamere Campania con la rete delle Camere di commercio della regione. L'accesso libero al portale www.fattoreidea.it permette di ottenere in tempo reale consulenza legale ed industriale dagli esperti e la modulistica necessaria per ottenere ogni tipo di tutela della proprietà intellettuale e industriale. Partecipano il presidente di Unioncamere Campania, Maurizio Maddaloni e Luigi Iavarone, presidente del consorzio Technapoli e vicepresidente vicario dell'ente camerale partenopeo. Previsti gli interventi, tra gli altri, di Diego Manzo; Silvio De Simone, Antonio Pellecchia e Rosario Lopa.

Il dramma di Napoli è il silenzio prima del crollo

di LUISA BOSSA

Colma il cuore di amarezza passeggiare in queste ore nel centro storico di Napoli e trovarla puntellata, fasciata come fosse un malato. Sembra essere stata scossa da un terremoto inesistente. A Via Toledo un largo «bendaggio» tiene turisti e pedoni su un solo marciapiede, tutti alzano la testa, guardano il punto da cui si è staccata la pietra che ha ucciso il giovanissimo, e innocente, Salvatore. Ma anche dietro piazzetta Matilde Serao si montano ponteggi, e davanti al teatro San Carlo, e sulla facciata del Palazzo Reale. Tubature che si spera non diventino eterne, come quelle di decine di chiese del centro storico lasciate marcire sotto i flash attoniti di turisti che, seguendo le guide stampate, cercano tesori e trovano cantieri.

Mi chiedo come abbiamo fatto a ridurci così, e quando abbiamo cominciato a franare. Una pietra cade in un secondo ma si stacca negli anni. Quando abbiamo cominciato a tenere gli occhi bassi, a non vedere, a non capire?

Paolo Macry, sulle colonne di questo giornale, con un editoriale amaro come la verità, denuncia il silenzio dell'opposizione, intendendo, con questo, la paralisi della politica. Nessuna voce, nessuna iniziativa, nessuna idea. Io aggiungerei, però, anche nessuna vera indignazione tra la gente, i soggetti sociali, gli agenti culturali, la cittadinanza nel suo insieme.

Si solo sollevate - è vero - voci addolorate, sgomento, di fronte ad un lutto terribile. Ma anche queste, lanciato un fiore sul luogo del fatto, si sono ammorbidite nel fatalismo. Non si sente, in città, quel sussulto di rabbia, di reazione, che se ci fosse costringerebbe la politica ad attrezzarsi, ad uscire da quelle stanze dove si confezionano vecchie pratiche correntizie, clientelari, consociative, con nomi, però, tutti nuovi. A volte.

La politica è silente perché la città è spenta.

Macry ha ricordato l'esempio dell'estate del colera di 40 anni fa, con un Pci che mise le mani nel cuore vivo dell'emergenza, insieme al sindaco di altro colore politico. Ma in quella Napoli, a fremere fu tutto il tessuto sociale e civile. Qui, oggi, invece non solo non si muove la politica, ma non c'è neppure la città, non c'è la comunità.

Il sindaco de Magistris, di fronte a questa e altre emergenze, ha l'abitudine di dire che lui non c'entra. La responsabilità è sempre altrove. Del Governo centrale, in alcuni casi; della Regione, in altri casi; dei privati, in altri casi ancora; del destino cinico e baro, quando sono finiti i capri espiatori. Invece, per come io intendo questo ruolo, e per come l'ho inteso quando, per dieci anni, ho avuto l'onore di essere primo cittadino di Ercolano, un sindaco c'entra sempre. Un sindaco non è mai altrove. Un sindaco non è mai estraneo a quello che accade ai suoi cit-

tadini. Deve guardare le cose prima che avvengano. Deve ascoltare la sua città, chiamare alla responsabilità gli altri, se necessario. Mi sembra evidente che de Magistris non sia mai riuscito a fare questo. E' arrivato sempre dopo, sempre male, sempre per dire non c'entro. Il suo fallimento ha tolto energia ai corpi vivi della città, a quella rete associativa, di cittadinanza attiva, di militanza sociale che su di lui aveva puntato e che oggi sembra tramortita.

La scommessa è rianimare la speranza. Mentre si vanno a chiudere le esperienze di Caldoro e di de Magistris, questi territori hanno necessità di recuperare fiducia e progetto. Questo non avviene a tavolino. Ma per strada. Se vogliamo che si smetta di offendere Napoli, atteggiandosi a «parte offesa», dobbiamo ritrovare il sentimento autentico della politica, che non è una corrente generazionale, un gioco di società, una velleità personale, una investitura dall'alto, o un piano di comunicazione ben congegnato. E' una connessione profonda, che oggi nessuno sembra capace di attivare. Ed è questo il vero dramma di Napoli. Il silenzio prima del crollo, non dopo.

Da gruppo Facebook a azionariato popolare per una libreria al Vomero Una rete sociale per la città, l'esempio di «iocisto»

Titti Marrone

Qual è la capitale della «società dell'incertezza» descritta da Bauman? Napoli, dove la famosa porosità, da segno di vitalità, è trasformata in catastrofe di crolli. Dove fregi, alberi, lampioni, collassano e lasciano morti sul terreno, mentre iniziative culturali e interi comparti economici sono soffocati o sloggiati come i bouquiniste di Port'Alba. Dove a salvarci non è pronta la politica, chiusa nelle sue asfittiche stanze a stilare liste per elezioni sempre meno sentite, né l'attività amministrativa, incapace

di misurarsi con minime esigenze quotidiane.

Un antidoto alla tentazione di dare per persa la città può forse venire da esempi concreti, idee capaci di camminare sulle proprie gambe, gestione autonoma di progetti sagomati su esigenze reali. Senza attendere interventi dall'alto, fondi pubblici, tavoli istituzionali.

Perché non può accadere a Napoli ciò che è stato fatto con la linea ferroviaria dismessa della West Side Line, al confine occidentale di Manhat-

tan?

Lì una rugginosa ferrovia, in disuso dal 1980, è diventata la High Line, parco sospeso nel cielo del West Village. Area verde strutturata come paesaggio urbano di alta qualità per cittadinanza e turismo.

> Segue a pag. 30



La rete sociale come «iocisto»

Titti Marrone

Inaugurata nel 2011, la High Line è il prodotto di una progettazione partecipata e una raccolta fondi frutto di un impegno collettivo dei residenti della zona contrari all'abbattimento della ferrovia, uniti in un'associazione, Friends of High Line, allargata a architetti, progettisti, semplici cittadini. Ne è nato il parco sopraelevato rigoglioso di piante, corredato di strutture per il tempo libero, circondato da edifici che si sono adeguati alla sua bellezza in una strategia di rivalutazione armonica dell'intera zona. Ma quel che più interessa cogliere è il metodo di progetto nato dal basso, su impulso dei membri della comunità, pronti a metter mano alla tasca e a cercare altri adepti.

Impossibile a Napoli, dove ciascuno è dedito al bene proprio e anche chi ha risorse cura gli interni della propria casa ma lascia cadere in malora facciate e strutture comuni? Molti lo penseranno, ma forse quel metodo, che a Na-

poli potrebbe essere applicato a un'infinità di luoghi in disarmo, impossibile non è. Lo dimostrò, in parte, l'iniziativa lanciata dall'associazione Napoli 99 nel 1992, "La scuola adotta un monumento", copiata in molte altre città e lasciata morire dov'era nata.

Ma più pertinente ancora con il "metodo High Line" è l'esperienza napoletana, già documentata dal Mattino, di una libreria al Vomero desertificato da attività culturali dove in pochi mesi hanno chiuso Guida, Loffredo e Fnac è sostituita da una holding di cellulari e tv al plasma. Nel regno del commercio di "pezze" (e pizze), è nato "iocisto", gruppo facebook allargato in poche settimane a coinvolgere circa seimila persone. L'idea è di **Ciro Sabatino**, promotore d'iniziative come la Libreria degli Inediti e Il pozzo e il pendolo, che in un post scriveva: "Chiudono le librerie? Allora la libreria ce la facciamo da soli". Appassiona studenti, impiegati, insegnanti, professionisti, operai, commercianti, pensionati, desi-

derosi di uno spazio per i libri. Riuniti nell'associazione "iocisto", hanno messo a punto un'idea di libreria ad azionariato popolare che sarà o nella zona pedonale di via Scarlatti o a Piazzetta Fuga, ospiterà tutti i titoli più richiesti ma avrà un'attenzione speciale ai piccoli editori, sarà aperta fino a tarda sera, avrà servizi a domicilio, uno spazio multimediale, un caffè letterario, un luogo degustazione.

Alla prima fase del finanziamento a "catena di Sant'Antonio", seguiranno le donazioni e il crowdfunding del prossimo lunedì, 21 luglio. **Ciro Sabatino** spiega che sarà come "un'evoluzione del 'sistema Supersantos', cioè la colletta fatta da ragazzi per comprare il pallone prima della partita". Al di là dello scherzo, qui si fa sul serio: il 21 a Napoli, in attesa dell'inaugurazione di ottobre, si "venderanno" giornate in libreria, "pezzi" dello spazio, per raccogliere 150mila euro. Poi la "fase due" con la trasformazione dell'associazione in spa ma senza

possibilità di scalate: la quota massima di azioni acquistabili sarà di cinque.

Può darsi che tutto si riveli meno facile, che qualcuno si scoraggi. E può apparire un ingenuo sognatore chi indica una libreria come esempio di "nuovo inizio". Ma guardare a quest'iniziativa con attenzione - iocisto, primo store d'Italia ad azionariato popolare - non può che produrre effet-

ti benefici. Sarà una cosa nuova, mai fatta prima, per sperimentare la possibilità di una rete sociale di impegno civico e anche un modo per non limitarsi ai soliti cahiers de doléances, agli scaricabarile, alle attese di qualcuno che ci salvi o ai lamenti in cui la colpa è sempre di qualcun altro.

L'intervento

Chance persa quei fondi Ue non spesi

Andrea Cozzolino

La morte di Salvatore impone cautela, delicatezza e misura degli argomenti. Prima di tutto vicinanza massima e profondo rispetto per il dolore dei genitori. La cronaca ci rimanda quotidianamente storie difficili e a tratti orribili. Nel nostro contesto sociale, questi fatti sfondano immediatamente la sfera privata, per diventa-

re morti «pubbliche». Obbligano a interrogarsi sui motivi, sulla responsabilità e sulla possibilità di evitare che esse si ripetano.

> Segue a pag. 30

Chance persa e fondi Ue

Andrea Cozzolino

Più in generale, però, queste tragedie obbligano tutti noi a chiederci quale sia lo stato delle nostre città. Ovviamente, bisogna evitare ogni possibile, anche remota, strumentalizzazione, in particolare per noi che facciamo politica. Attenersi il più possibile ai fatti. Spiace dover sottolineare come il sindaco di Napoli abbia scelto, sin dai primi momenti, una priorità: dimostrare che la colpa non fosse sua o della sua amministrazione. Una strada totalmente sbagliata. Quando si governa, ci si assume l'onere di fatti anche quando pensiamo possano non chiamare in causa nostre responsabilità dirette. Perché si rappresenta una comunità. Ma, soprattutto, per il rispetto a quel dolore che deve, ripeto, subito trovare un interlocutore credibile. In questa circostanza non è stato così, con il corredo di un tragico e ridicolo fiorire di comunicati stampa.

Poi c'è il merito. In quale stato versano gli edifici pubblici e privati nelle nostre città? Quali le

stico, storico e culturale, il problema della manutenzione diventa delicato e complesso. Ed è, purtroppo, evidente quanto, e non solo a Napoli, si sia indietro in termini di modelli di governance di questo problema. Da parlamentare europeo, non posso non stigmatizzare il maldestro utilizzo degli strumenti finanziari - dei fondi, chiamiamoli con il loro nome - messi a disposizione dall'Unione e utilizzabili per la rigenerazione urbana di edifici pubblici che hanno valore storico culturale. Sotto questo aspetto, l'incuria e il degrado in cui versa il nostro patrimonio pubblico è certamente il frutto della colpevole inerzia di quanti - comune e regione in testa - sono titolati e responsabili della gestione dei fondi europei. Basti pensare che circa 2 miliardi di euro della programmazione regionale 2007/2013 sono concentrati sulla Città di Napoli. Ben 8 grandi progetti che interessano la città da Est ad Ovest, passando per il Porto e il Centro Storico, approvati dalla Commissione Europea che non avanzano, lascian-

do, Regione e Camera di commercio, negli scorsi anni, hanno deciso di porre fine all'esperienza di Sirena. Un progetto che disponeva ancora di risorse pubbliche per ulteriori investimenti, chiuso nel 2011 e con cui nel periodo 2002-2010 si sono attivate a Napoli ben 1.157 esperienze di partenariato pubblico-privato, che hanno portato alla riqualificazione di altrettante realtà condominiali, con oltre 270 milioni di investimenti.

E ora stanno arrivando i fondi della programmazione 2014-2020, grazie ai quali Napoli potrà essere destinataria di investimenti territoriali integrati, sui quali si potranno veicolare ulteriori centinaia di milioni di euro, ben il 5% delle risorse regionali. Risorse che, se adeguatamente programmate, potranno consentire di avviare un programma pubblico di rigenerazione degli edifici, riattivare l'esperienza di Sirena e assicurare il rilancio economico di aree strategiche (Bagnoli, Napoli Est, Porto, Centro Storico). È dovere di chi governa

evitare che restino imbrigliate nell'immobilismo delle istituzioni, come accaduto per la mancata spesa delle risorse Ue 2007-2013.

L'opinione pubblica avverte l'incuria, la pigrizia, l'indolenza della macchina pubblica sia nella parte tecnica, che in quella politica. La strada intrapresa da Renzi è giusta: rivoltare l'Italia come un calzino senza guardare in faccia a nessuno. A Napoli, finora, è rimasto solo un annun-

cio. Per questo è tempo di voltare pagina, è il tempo di una sana, vera e civile ribellione, finalizzata a chiamare ciascuno alle proprie responsabilità. La magistratura accerterà le responsabilità, a noi tocca costruire le condizioni politiche, sociali, di Governo perché tutto questo non accada ma più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA